

L'ARTE PREISTORICA DELLA PUGLIA*

Elettra INGRAVALLO

Università degli Studi di Lecce

L'arte parietale e mobiliare si diffonde in Europa tra i 36.000 e i 30.000 anni fa, in coincidenza con l'arrivo dell'*Homo sapiens* che sostituisce il Neandertal.

L'Italia partecipa al generale processo di innovazione tecnologica introdotto dalle prime industrie del Paleolitico Superiore che iniziano con l'Aurignaziano, continuano con il Gravettiano e terminano con l'Epigravettiano, coprendo un arco di tempo che dai 36.000 anni arriva ai 10.000 anni fa. Si tratta di un lungo periodo in cui ai cambiamenti paleoclimatici si accompagnano trasformazioni nel modo di vivere e di pensare e alle quali non sono estranee le manifestazioni nell'ambito dell'arte. Come premessa c'è da dire che finora l'Italia non può competere, per numero e qualità, con le analoghe testimonianze restituite da paesi come la Francia e la Spagna e, tuttavia, anche nella penisola si affermano - a partire dal Gravettiano, stando alle attuali evidenze - espressioni di arte parietale e mobiliare.

Paleolitico superiore: arte parietale

In Puglia, le prime testimonianze di arte parietale dipinta provengono da Grotta Paglicci (Vieste): è un sito che, per la completezza della serie relativa agli aspetti del Paleolitico superiore, fa da punto di riferimento negli studi della preistoria italiana e europea.

La sequenza dei suoi strati va dall'Aurignaziano a dorsì marginali fino all'Epigravettiano recente a geometrici: dai 34.000 agli 11.000 anni circa.

Sulle pareti di una sala interna sono rappresentati due cavalli, di cui uno in posizione verticale, profilati in rosso con, intorno, impronte di mani positive e negative.

Per la datazione può considerarsi un *terminus ante quem* l'industria di Epigravettiano antico che costituisce il "tetto" della serie che riempie il cunicolo di accesso alle pitture. Tale industria è, infatti, affine a quella dello strato 18A dell'avangrotta, databile tra i 19.000 e i 20.000 anni fa (Boscato, Palma di Cesnola, 2000). Lo stile degli animali è stato paragonato a quello dell'arte gravettiana francese, in particolare confronti sono stati fatti con i cavalli di Pech-Merle, datati a 25.000 anni fa. Sempre a Paglicci, nello strato 14 di Epigravettiano antico datato tra i 16.000 e i 15.500 anni fa, un blocco staccatosi dalla volta raffigura un retrotreno di cavallo, che ricorda analoghe figure di Lascaux.

Quanto alle incisioni rupestri in Puglia, occorre arrivare alla fine del Paleolitico superiore per averne un saggio sulle pareti di Grotta Romanelli (Castro, Lecce).

* Lezione tenutasi nell'ambito del corso di Specializzazione in Arte Preistorica e Tribale, Capo di Ponte, gennaio-settembre 2002.

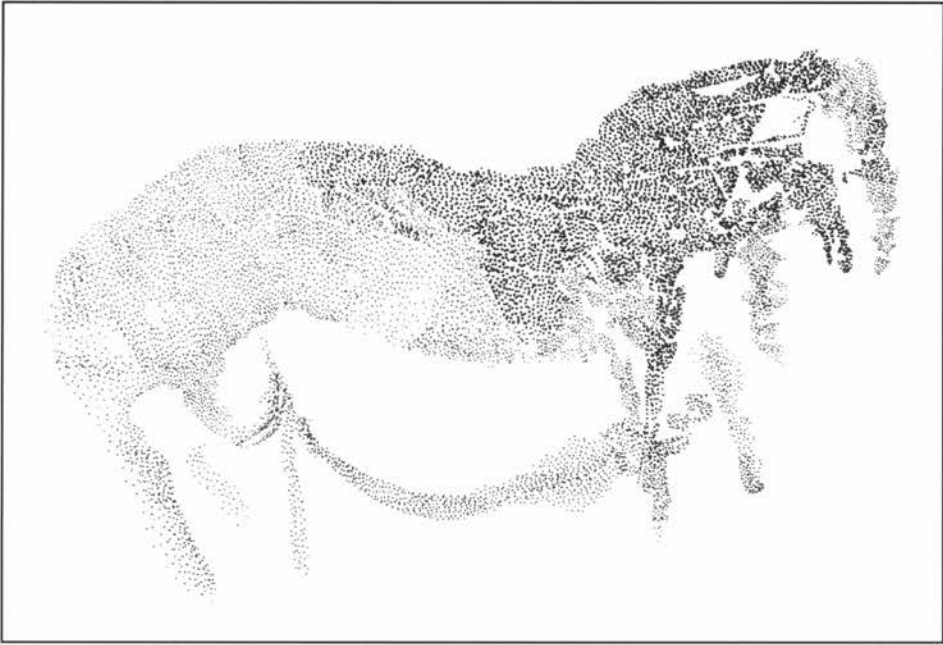


Fig. 61-62. La produzione artistica del Paleolitico superiore in Puglia può essere avvicinata all'arte gravettiana francese. Il cavallino dipinto in rosso della Grotta Paglicci presso Rignano Garganico (Foggia) ricorda le pitture della grotta di Pech-Merle, Lot, Francia. (rilievo CCSP; Foto M. Lorblanchet, Archivio WARA W01911;).

È una grotta che si apre lungo la costa adriatica e che, nella storia degli studi, ha avuto il merito di documentare inequivocabilmente la presenza del paleolitico superiore in Italia ponendo fine alla teoria di chi - come L. Pigorini - nei primi anni del '900 ne teorizzava l'assenza.

Lungo la volta della grotta si susseguono motivi ovalari e fusiformi, composizioni di linee e, con una fattura stilizzata, un bovide trafitto da linee interpretate come zagaglie.

Si ritiene che le incisioni siano contemporanee al deposito a terre brune, che ha restituito due serie di datazioni comprese tra gli 11.900 e i 9.800 anni fa.

Paleolitico superiore: arte mobiliare

Tra i documenti più antichi figurano le statuine femminili, dette veneri, che si diffondono in Europa durante il Gravettiano, tra i 27.000 e i 20.000 anni fa.

La Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce) ne ha restituite due: al pari di quelle provenienti da altre regioni italiane (Savignano, Trasimeno, Balzi Rossi), esse sono prive di contesto stratigrafico e, per analogia con simili prodotti europei, vengono datate al Gravettiano, di cui Grotta delle Veneri ha conservato un livello a dorsi troncati, attribuibile a un suo momento finale.

Dai caratteri stilistici tesi ad accentuare gli attributi sessuali (seni e glutei), si pensa che esse rappresentino ovunque un culto legato alla fecondità e alla maternità, precorritrici del culto della "Dea Madre" che si svilupperà in epoche successive.

Nella storia degli studi sono state, però, avanzate varie ipotesi sul loro significato: da "ritratti" di donne paleolitiche, a espressioni dell'ideale estetico del tempo, a "culto delle antenate", a ideale erotico. Alcuni esponenti della "New Archaeology" hanno voluto vedervi il tramite di una comunicazione sociale tra gruppi accomunati dal medesimo orizzonte simbolico o la celebrazione del ruolo economico della donna.

In realtà, nelle veneri, come in altri prodotti aventi a che fare con la sfera del sacro, è dato vedere un fenomeno di convergenza tra gruppi umani che, pur lontani territorialmente e culturalmente, sono tuttavia accomunati dal medesimo assillo nei confronti degli impercettibili fini dell'umana esistenza. Essendo la fecondità una preoccupazione fondata, un corpo di donna, forse, era quanto bastava per mimare e esorcizzare il potere di vita e di morte di una natura che di tutto dispone senza mai doverne rendere conto.

Nelle statuine femminili dimorano, in ogni caso, bisogni e desideri delle società del tempo, che sono giunti fino a noi avvolti in una coltre di eloquente silenzio.

Quanto alle incisioni su pietre e su osso, le più antiche provengono ancora da Paglicci: dallo strato 20c (23.000 anni circa), un osso reca uno stambecco con serie di motivi angolari; dagli strati 9-8 (15.000 circa): un osso iliaco di cavallo presenta, su una faccia, cavallo e teste di cervidi con frecce impennate; sull'altra, è una testa di bovide; una pietra ha testa di bovide e di cervide; una pietra reca il profilo di probabile *Alca Impennis*, una specie di pinguino boreale; su un osso è una strana composizione in cui uccello cova un nido di uova, dove si insinua un serpente e, di fianco, altro uccello.

Nell'Epigravettiano recente (14.000-12.000) sono da ricordare ancora pietre da Grotta Paglicci: eccettuata una testa di uccello nello strato 3, i soggetti sono costituiti da motivi geometrici come il graffito lineare su supporto siliceo dello strato 6 (14.000 circa), quello a scaletta su ciottolo dello strato 2 (11.000 circa), al cui orizzonte è da attribuire probabilmente anche un ciottolo con incisioni geometriche.

Da Ugento (Lecce) provengono pochi pezzi incisi con motivi lineari. Molto più copiosa la produzione dell'Epigravettiano finale (12.000-10.000) nel complesso salentino delle Grotte Romanelli, Cavalli e Veneri.

Si tratta di pietre, più raramente ossa, incise con un repertorio figurativo che costituirà



Fig. 63. Grotta di Paglicci, Foggia. Incisione su osso iliaco di Cavallo. Livello epigravettiano. Lunghezza cm 23. (rilievo P. Graziosi, 1973; Archivio WARA W05460).

una caratteristica della tradizione locale, permettendole di continuare fino in età olocenica con Grotta Marisa (Lecce) e Grotta delle Mura (Bari).

Le figure zoomorfe sono poche e presenti solo a Grotta Romanelli e Cavallo: sono rigide, essenziali, appena sbazzate e spesso percorse da linee.

Nettamente prevalenti i temi non figurativi che consistono in motivi lineari, geometrici o composizioni più articolate che tendono a coprire ordinatamente la superficie del pezzo.

Nelle grotte Romanelli e Cavallo sono frequenti i disegni nastriformi, già attestati in Sicilia a Grotta Giovanna (12.800).

Significativa la pietra dipinta di Romanelli con file sovrapposte di "M", che sottolinea la predilezione per lo schematicismo dell'area meridionale.

Notevole per quantità (circa 500 supporti) e qualità è la produzione di Grotta delle Veneri che, probabilmente più tarda rispetto a quella di Grotta Romanelli e Cavallo per la presenza di alcuni elementi sauveterriani, ne riprende e radicalizza il modulo decorativo: le composizioni geometriche acquistano un controllato rigore formale, quasi a compimento del ciclo romanelliano che, tuttavia, non accenna a farsi completamente da parte. Il suo strascico è dato ritrovare, infatti, a Grotta Marisa (Lecce) e a Grotta delle Mura (Bari) che, se pure sauveterriane nel repertorio tecnologico, in quello decorativo riproducono - piegandolo a nuovi esiti - il modulo geometrico-lineare.

La situazione pugliese si caratterizza, dunque, per la persistenza del fenomeno "romanelliano" che viene quasi ad assumere la forza di fisionomia identitaria: quanto ciò sia dovuto a isolamento o al potere pervasivo di una tradizione che arriverà fino alle soglie del Neolitico è difficile a dirsi.

Sempre nell'ambito dell'arte mobiliare è da ricordare un prodotto di cosiddetta arte aziliana: con questa definizione si indicano ciottolotti dipinti con macchie, con punti, con tratti paralleli, talvolta anche incisi.

Si diffondono in tutta la penisola verso i 10.000 anni fa: dal deposito superficiale di Grotta delle Prazziche (Lecce) proviene un osso decorato con punti.

L'origine di questo aspetto iconografico va ricercato in Francia e la sua affermazione ha un carattere di rottura con gli schemi del Paleolitico Superiore.

Neolitico

Con il Neolitico cambiano economia, mentalità e culture e i riflessi di tali cambiamenti si fanno sentire anche nell'arte.

Verso i 7.000 anni fa anche in Puglia arrivano, attraverso l'Adriatico, le novità che dal Vicino Oriente si propagheranno in Occidente mutandone abitudini e stili di vita. Agricoltura e allevamento trasformano, infatti, i Cacciatori-Raccoglitori locali in Agricoltori e Allevatori.

La vita, da quel momento non più nutrita da caccia e raccolta ma da semina e raccolto, si snoda con ritmi e tempi legati a nascita-morte-rigenerazione con cui la Terra regola il ciclo delle creature. Per celebrarla e stabilire con lei rapporti di complicità, le grotte offrono le loro stanze remote. La Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto-Lecce), al pari della Grotta Cosma poco distante, si presta a fare da "santuario".

Lungo i suoi tre corridoi si narra la storia di una lunga frequentazione che arriva fino all'età dei Metalli.

Le figure sono tutte in bruno, tranne alcune che, poste all'inizio del secondo corridoio, sono in rosso.

I motivi non figurativi prevalgono su quelli figurativi: questi ultimi si limitano a rappresentare antropomorfi stilizzati sotto forma di arcieri e quadrupedi interpretati, per lo più, come cervi.

Per il resto, a disegnare suggestivi pannelli sono croci, spirali, zig zag, quadrati, rettangoli, cerchi concentrici, cerchi con tratti a raggiera, ognuno contribuendo a creare una rete di rimandi e di senso difficile da ricucire.

Quasi alla fine del secondo corridoio, la volta e le pareti di un'ampia sala recano impronte di mani: le loro piccole dimensioni e la loro collocazione nell'ambiente più interno fanno pensare a un percorso iniziatico compiuto da giovani nel rito di passaggio all'età adulta.

È interessante notare che alcuni elementi decorativi della Grotta dei Cervi, in particolare le figure "cembaliformi", sono documentati sulle pareti di Grotta Santa Croce di Bisceglie, che ha, tra l'altro, restituito una stuoia neolitica fatta con sostanze vegetali.



Fig. 64. Grotta dei Cervi a Porto Badisco, Lecce. Rilievo del pannello con le impronte di mano. (Rilievo P. Graziosi).

È probabile che, con il procedere della ricerca, si scopra che la Grotta dei Cervi non è l'unica testimonianza di arte parietale neolitica in Puglia e che la sua iconografia è molto più diffusa di quanto si creda.

Nell'arte mobiliare neolitica degne di nota sono le statuine muliebri, comunemente attribuite al culto della "Dea madre".

In Puglia sono da segnalare le due testine provenienti da due complessi culturali attribuibili alla *facies* Serra d'Alto: si tratta della Grotta Pacelli e di Cala Scizzo nel Barese.

Entrambe le grotte avevano al proprio interno resti di strutture litiche destinate, evidentemente, a usi cerimoniali.

Una terza statuina è stata rinvenuta nel villaggio di Passo di Corvo (Foggia) riferita alla *facies* della ceramica a bande rosse e una quarta a Canne, incerta come contesto.

Dal Paleolitico Superiore al Neolitico l'arte, dunque, permette di seguire le modificazioni culturali dei gruppi umani che in Puglia - come altrove - si sono succeduti, adattandosi di volta in volta ad *habitat* differenziati e, contemporaneamente, elaborando diversi universi simbolici.

Nel mondo del Paleolitico Superiore non c'è posto per l'autonoma iniziativa dell'uomo, per il quale è la natura a dispensare morte e sopravvivenza.

Nel Neolitico l'emancipazione dovuta alla conoscenza e alla padronanza dei cicli vegetazionali si salda alla coscienza che è ancora la Terra a decidere di un buono o cattivo raccolto.

La religiosità neolitica alla signoria della terra si appella nel momento in cui, per la prima volta nella storia dell'umanità, alla sua signoria si attenta, manipolandola e asservendola con le pratiche agricole.

Bibliografia

BOSCATO P. PALMA DI CESNOLA A.

2000 Nuovi ritrovamenti di Epigravettiano antico "iniziale" a Grotta Paglicci (Rignano Garganico-Foggia), in Biagi P. (a cura di) *Studi sul Paleolitico, Mesolitico e Neolitico del Bacino dell'Adriatico in ricordo di Antonio M. Radmilli*, Trieste, pp. 45-61.

GRAZIOSI P.

1956 *L'arte dell'antica età della pietra*, Firenze.

1980 *Le pitture della Grotta di Porto Badisco*, Firenze.

INGRAVALLO E.

1999 *Lontano nel tempo*, Lecce.

MARTINI F.

1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigra-

vettiano finale e del Mesolitico in Italia. 2: la documentazione mesolitica, *XIII Congr. UISPP*, Colloquia 8, Forlì, pp. 37-47.

PALMA DI CESNOLA A.

1993 *Il Paleolitico superiore in Italia. Introduzione allo studio*, Firenze.

RADINA F. (a cura di)

2002 *La Preistoria della Puglia: paesaggi, uomini, tradizioni di 8000 anni fa*, Bari.

VIGLIARDI A.

1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. 1: la documentazione epigravettiana, *XIII Congr. UISPP*, Colloquia 8, Forlì, pp. 21-36.

1999 Considerazioni sull'arte paleolitica italiana, *BCSP XXXI-XXXII*, pp. 69-92.

Summary

The article deals with prehistoric art of Apulia. In the beginning the author considers the cave wall art of the late Palaeolithic: Paglicci Cave (Vieste) and Romanelli Cave (Castro-Lecce). The movable art of this period is characterised by female statues called "Venuses", found in the Parabita Cave (Lecce). In the Paglicci Cave engravings on stones and bones have been discovered. The late Epigravettian period is characterised by a larger production of engraved and painted stones. During the Neolithic period, the economic, cultural and conceptual changes are reflected in art, as shown in the description of the Cave of Porto Badisco (Otranto-Lecce). Movable art remains were found in the Pacelli Cave and Cala Scizzo.

Résumé

L'article concerne l'art préhistorique des Pouilles. Au début, l'auteur considère l'art pariétal du Paléolithique supérieur: la Grotte Paglicci (Vieste) et la Grotte Romanelli (Castro-Lecce). L'art mobilier de cette période est caractérisé par les statuettes féminines dites "Vénus" trouvées dans la Grotte Parabita (Lecce). Dans la Grotte Paglicci ont été trouvées des gravures sur pierre et sur os. La période épigravettienne finale est caractérisée par une majeure production de pierres gravées et peintes. Pendant la période Néolithique, les changements économiques, culturels et conceptuels se reflètent dans l'art, comme montré par la Grotte des Cerfs à Porto Badisco (Otranto-Lecce). Des restes d'art mobilier ont été trouvés dans la Grotte Pacelli et Cala Scizzo.